

"IL SUICIDIO"

di Giuseppe Pinelli

Poche ore dopo l'esplosione della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, il 12 dicembre 1969, il compagno Giuseppe Pinelli era stato arrestato e condotto alla Questura di Milano dove era stato sottoposto a lunghi e stringenti "interrogatori" durante le giornate del 13, 14 e 15 dicembre, finché nella notte dal 15 al 16, il suo corpo precipitò dalla finestra di un quarto piano del palazzo della Questura sul selciato sottostante. "Raccolto in un'aiuola e trasportato all'ospedale Fatebenefratelli, morì dopo neppure due ore, senza parlare" (L'Espresso, 28-XII-1969).

La stampa ufficiosa o sussidiata, che beve avidamente qualunque romanzo messo in circolazione dalla polizia e dalla magistratura, senza guardare pel sottile, accoglie ed avalla la versione del suicidio come se fosse cosa accertata oltre ogni possibile dubbio.

Il giornale di lingua approssimativamente italiana che si pubblica da un secolo a New York, portava nel suo numero del 17 dicembre un dispaccio romano attribuito all'Agenzia Ansa, che diceva testualmente: "Il fermo di Pinelli, ferroviere, era avvenuto nella notte tra venerdì e sabato poche ore dopo l'attentato alla banca. Rimasto solo in una stanza della questura, in una pausa degli interrogatori, egli ne ha approfittato per lanciarsi dalla finestra".

Quella dichiarazione era falsa. Pinelli non era solo nella sala della Questura dove si svolgevano da tre giorni gli interrogatori, aveva compagnia. Informava, infatti "La Stampa" di Torino, in data 18 dicembre che: — Presenti nel momento in cui Giuseppe Pinelli si è lanciato nel vuoto approfittando del fatto che la finestra era socchiusa erano: 1) il tenente dei carabinieri Savino Lo Grano — 2) il dottor Luigi Calabresi della squadra politica (che però si era assentato un attimo prima dall'ufficio) — 3) 4) 5) e 6) i brigadieri Caracuta, Mainardi, Mucilli e Panessa.

V'erano dunque, nel momento della defenestrazione, almeno cinque persone presenti: Perché allora si è fatto dire in una prima versione dell'Ansa, che Pinelli era solo? V'erano cinque carabinieri in una sala delle dimensioni di un comune ufficio di questura e nessuno di quei carabinieri ha avuto la prontezza o il tempo o la volontà di affermare il "suicida" mentre si avvicinava alla finestra e si apprestava a gettarsi nel vuoto...

È vero che si è fatto dire che la finestra era "socchiusa" ... a causa del caldo. Ma chiunque conosca Milano sa essere più che improbabile che verso la mezzanotte del 12 dicembre vi possa fare tanto caldo da doverci socchiudere le finestre di un quarto piano (1).

La interpretazione ufficiale della polizia milanese del "suicidio" di Giuseppe Pinelli è che questo compagno si sarebbe tolto la vita perché non gli riusciva più di negare la sua complicità nelle esplosioni del 12 dicembre. Ma questa interpretazione arbitraria, che nessuno ha la possibilità di contraddire, né autorizza un'altra che potrebbe contraddire soltanto i cinque carabinieri complici, e cioè che questi si sarebbero liberati di Pinelli gettandolo dalla finestra costringendolo mediante la violenza di una tortura atroce a gettarsi dalla finestra aperta, perché non riuscivano a strappare ammissioni o denunce che non poteva fare e perché uscendo vivo da quella camera di tortura sarebbe stato un testimone inoppugnabile della loro brutalità.

Comunque sia, questo è certo: Pinelli era solo, inerme, nell'impossibilità di difendersi dal martellamento insidioso degli interrogatori, delle minacce e delle violenze più meno raffinate che sono parte consueta dell'armamentario inquisitoriale di tutte le polizie, della polizia borbonica e fascista e dei carabinieri che la repubblica ha ereditato intatti dalla monarchia, in modo particolare — la sua vita era nelle loro mani: essi sono n'erano responsabili. E siccome dovevano essere gente esperta in materia — altrimenti non sarebbe stato affidato loro un incarico così importante — sapevano che era loro dovere ed in loro potere assicurare la salvezza di quella vita, e se non l'avevano fatto vuol dire che non hanno voluto, e se non hanno voluto vuol dire che era nel loro interesse togliere di mezzo la vita di Giuseppe Pinelli. Il quando e il come può avere soltanto un'importanza storica. Il fatto che Pinelli è finito nelle loro mani.